



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

I tre avvenimenti odierni

In quindici giorni tre avvenimenti. Nel tredici del corrente mese, vittima della bieca ira gesuitica, cadde Francisco Ferrer col petto squarciato dal piombo reggio in uno degli orrendi cortili del famoso castello di Montjuich.

Laggiù nell'estremo Oriente, luminoso e sonnolento, in Mancuria, in quelle immense pianure delle stragi orrende, dove i figli del popolo quattro anni or sono si sgozzavano per ordine di due belve coronate; nel 26 corrente ad Harbin cadde il principe Ito, crivellato dalle palle di revolver di un Coreano.

Nell'Occidente si compì un assassinio, nell'Oriente un atto di giustizia.

In Francisco Ferrer non si volle soltanto sopprimere un uomo, ma si volle e si sperò sopprimere la luce; in Ito si volle colpire un principio, la personificazione della conquista, del comando, e della tirannica oppressione.

Ito se n'è andato con la gloria sanguigna che gli avevano fatto acquistare quei campi della desolazione e della morte, imprecatore e maledetto dai fantasmi di tanti poveri giovani russi e giapponesi che, strappati dal loro lavoro, dai campi e dalle officine, laggiù, lontano, morirono nel rigoglio della vita, invocando la tenerezza, l'affetto della madre, della sorella, della fidanzata, immerse nel dolore e nella miseria; mentre l'educatore spagnolo è morto circonfuso dalla gloria che mai non morrà.

Montjuich, la protasi tragica dell'avvenimento quindicinale; Harbin la catastrofe tragica, l'intermezzo, Racconigi, la commedia allegra del mondo ufficiale; le bugie spudorate delle sfere governative.

Tutta la stampa greppaiola scioglie inni di gioia per l'accoglienza festose avute nel bel paese dall'imperatore degli impiccati. Belle accoglienze in verità per un sovrano che per milleottocento miglia viaggiò sopra una linea ferroviaria sorvegliata da due siepi di bajonette!

Per iscriverne simili corbellerie ci vuole proprio la stampa che attinge i mezzi di vivere dai fondi segreti che vengono alimentati dai danari che il fisco spilla al proletariato; come ci è voluto un Tittoni, vergogna di tutte le nazioni che si reggono a sistema costituzionale, per mendicare la visita di un boia e toglierlo dalla prigione in cui i rivoluzionari russi lo tengono rinchiuso da circa quattro anni.

Ma io non mi occupo nè del boia russo, nè di Tittoni, nè di Cennarello, non mi occupo nemmeno di questo rampollo dei magnanimi savoiardi; tutti costoro tirano dritti per la loro strada e fanno bene; ma mi occupo piuttosto del popolo che grida, strepita, schiamazza, subisce questi schiaffi contro tutti i sentimenti e poi si quietà.

Da che si ventili nelle sfere governative l'idea d'esigere la restituzione della visita dello czar a Vittorio Emanuele, il popolo e gli innocui sovversivi italiani tentarono con le minacce dei fischi tenere lontano l'autocrate moscovita come se si fosse trattato di un'invasione colerica. Fu un errore di tattica donde il maestro è uscito inorgogliuto ed il governo italiano fortificato; e l'energia e la risoluzione del popolo indebolita.

Tutto il cancan di Oddino Morgari si è risolto in una forza ridicola; ha avuto tutta l'apparenza di un alterco da donne da trivio, le quali fanno la voce grossa acciò accorra il vicinato per impedire la zuffa. Così i sovversivi della terra dei Caserio, dei Luccheni, degli Angiolillo e dei Bresci, i quali silenziosi e senza ciarle compiono atti eroici.

Se tutto quel cancan da girella non fosse avvenuto, il governo sarebbe stato

meno diffidente, e chi sa, forse dall'innunere schiera dei reitti un eroe sarebbe sorto a vendicare la settimana di sangue, gli apostoli che nella gelida Russia penzolano dalle forche per ordine del deforme Nicola, ed i gementi nei biechi sotterranei delle fortezze di Pietro e Paolo.

Ma ancora le belve coronate, odiate ed imprecate, trionfano, trionfano sempre, non per l'ignoranza del popolo perchè tutti hanno la coscienza del male che essi commettono, ma per la viltà collettiva.

Ferrer assassinato, il popolo rumoreggia e non si slancia; Ito spacciato, l'eroe arrestato, il popolo frema ma non si espone per liberarlo; tutti i popoli odiano Nicola, ma attraversa la Francia e mezza Italia; e tutti quei figli del popolo che sono costretti dalla disciplina a fare la guardia alla sua persona fremono d'ira, ma nessuno, ardisce fare scattare il fucile, e noi pure fremmiamo di fronte a questo atteggiamento generale che compendia la viltà collettiva.

Ma se un giorno, e speriamo non lontano, vinte le ultime titubanze, sarà cambiata in risoluzione energica, irriducibile, non fremeremo ma prenderemo la nostra ora di gaudio.

Speriamo presto!

D. NUCERA ABENAVOLI.

Sharpsburg, Pa. 1909.

Razionalismo scientifico

Quando nel 1901 iniziammo la nostra Scuola Moderna di Barcellona noi ci facemmo dovere di spiegare ben chiaramente il nostro sistema di insegnamento razionale e scientifico. Nostra prima cura fu di avvertire il pubblico che, considerando la ragione e la scienza come gli antidoti di tutti i dogmi, non si sarebbe insegnata nella nostra Scuola alcuna religione. Noi sapevamo che questa dichiarazione ci avrebbe esposti all'odio della casta sacerdotale e che saremmo stati combattuti con tutte le armi di cui si servono comunemente quelli che vivono nell'ipocrisia e nella menzogna e che sanno così bene abusare dell'influenza loro data dall'ignoranza dei loro fedeli e dai poteri dello Stato. Più ci si mostrava la temerarietà della nostra azione e più aumentava il nostro coraggio, convinti che più è grande il male e più è potente la tirannide, maggior vigore, maggior energia occorre per combatterli e per distruggerli.

Le proteste generali che si elevarono nella stampa clericale contro la Scuola Moderna, ci provarono che, fidanti nella bontà del nostro metodo d'insegnamento dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per continuare l'opera colla maggiore fermezza per ingrandirla e per diffonderla con tutte le nostre forze.

Bisogna notare ancora che la missione della Scuola Moderna non si limita al desiderio di far scomparire dai cervelli la superstizione religiosa. Questo non ci assicura la preparazione di una umanità libera e felice poichè noi possiamo concepire un popolo senza religione ma anche senza libertà.

Se la classe dei lavoratori si libera dal pregiudizio religioso e mantiene il pregiudizio della proprietà privata, se gli operai ammettono come verità la favola della necessità dei poveri e dei ricchi, se l'insegnamento razionalista deve limitarsi a diffondere nozioni d'igiene o di scienze naturali, noi potremmo benissimo essere atei e condurre una vita più o meno sana e robusta a seconda del magro nutrimento concesso da miserabili salari, ma noi resteremo sempre gli schiavi del capitale.

La Scuola Moderna intende combatte-

re tutti i pregiudizii che impediscono l'emancipazione totale dell'individuo. Per questo adotta il razionalismo umanitario che consiste nell'infondere nei bambini il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perchè, conoscendole, possano combatterle e vincerle.

Il nostro Razionalismo Umanitario combatte le guerre fratricide, interne o esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'asservimento della donna; combatte tutti i nemici dell'armonia umana, ignoranza, cattiveria, orgoglio e altri vizi che tengono gli uomini divisi in oppressi e oppressori.

L'insegnamento razionalista e scientifico della Scuola Moderna comprende, come si vede, lo studio di tutto ciò che è favorevole alla libertà dell'individuo ed all'armonia della collettività per procedere verso un regime di pace, d'amore e di benessere per tutti, senza distinzione di classi nè di sessi.

FRANCISCO FERRER Y GUARDIA.

Uno dei torturati di Montjuich VISITATO DA ROCHEFORT

Mi hanno condotto il falegname Gana, recentemente uscito dalla camera di tortura, dove è stato undici mesi. Io proverei una soddisfazione selvaggia menando nudo questo martire per le strade di Parigi. Sarebbe la migliore risposta alle proteste della stampa ufficiosa spagnuola, la cui mala fede non può essere paragonata che a quella della stampa ministeriale francese.

Gana che aveva lasciato Barcellona già da oltre tre mesi al momento dell'attentato che servì di pretesto a tanti orrori, fu arrestato mentre lavorava, perchè era semplicemente framassone, crimine infinitamente più grave, agli occhi degli inquisitori di Madrid, che quello di essere anarchico.

Egli non sapeva nulla relativamente alla fabbricazione ed al fabbricante della bomba, e conseguentemente non poteva dire niente. Nullameno, siccome i carnefici avevano bisogno ch'egli dicesse qualche cosa, gli si applicò la tortura ordinaria e soprattutto la straordinaria fino a che parlasse.

Egli persistette a non parlare; ma, lo confesso, per poco non mi sono svenuto alla vista di ciò che gli è costato il suo silenzio. I suoi polsi, strette in manette guarnite all'interno da punte che gli entravano nelle carni fino all'osso, mi hanno mostrato le loro cicatrici, quantunque questo supplizio dati da quasi un anno.

Gana, mostrò innanzi a me i polci dei piedi, le unghie, sotto delle quali il torturatore giurato di Canovas, il luogotenente di gendarmeria Portas aveva introdotto dei cunei di legno ch'egli spingeva a colpi di martello fino a che l'unghia era quasi distaccata: dopo la si strappava colla tenaglia.

Ho palpato colle mie mani il suo ventre, dal quale gli intestini sfuggono quando non sono fortemente ritenuti da un apparecchio, che questo storpiato sarà costretto a portare per tutta la sua vita.

Quest'ernia terribile è stata la conseguenza immediata dello schiacciamento delle sue parti genitali, torte per mezzo di uno strumento speciale composto di due canne che stringono in mezzo gli organi e sono girate fino a che il prigioniero confessa, sviene o muore.

E mentre Gana ci dava questo spettacolo, a Malato, a Tarida ed a me, ci raccontava che i suoi carnefici lo fecero camminare per ventisei ore senza un momento di riposo sotto i colpi continui d'un randello che gli spezzava le ossa.

E quando egli cadeva di stanchezza, di fame e soprattutto di sete, il mostruoso Portas gli gettava un pezzo di baccalà secco, avvertendolo che se egli voleva dissetarsi dopo di aver mangiato quella salamoia, non doveva che mettere il suo nome sotto le pretese rivelazioni che gli presentavano da firmare.

La madre di Gana, vedendo arrivarsi la biancheria del figliuolo tutta insanguinata, è diventata folle. Quella di Sunyer, anche lui detenuto a Montjuich ed ancora più orribilmente lacerato dallo staffile e dalle tenaglie, è morta di spavento.

Nullameno, l'alibi di Gana — vi erano cinquanta testimoni per attestarlo — sarebbe stato facile a provare anche innanzi agli scellerati consigli di guerra; se non che un bel giorno, senza essere stato chiamato ed interrogato da alcun magistrato, fu tutto d'un tratto messo fuori della segreta, dove per più di undici mesi aveva visto soltanto torturatori e non un giudice.

ENRICO ROCHEFORT

Ripubblichiamo quest'articolo scritto 12 anni fa da Enrico Rochefort e che noi togliamo dal numero unico Pro Ferrer redatto dai sovversivi d'Alessandria d'Egitto per dare ai nostri lettori ancora un'idea di ciò che sia l'inquisizione nella cattolica Spagna.

ALCUNE ANTITESI

Nulla è tanto frequente come il vedere la massa, giudicando le apparenze confondere idee in realtà molto contraddittorie.

Il diritto è la negazione della legge. Il primo emana dalla natura; la seconda dal capriccio del signore. Il diritto, risultante del modo e della maniera di essere degli individui, è imprescrittibile ed inalienabile; è inerente all'umanità. Fra mille anni, come oggi, come in altro tempo, tutti gli uomini avranno il diritto di vivere e di essere liberi.

Fra i giapponesi, come tra i francesi e i cinesi, tutti, a dispetto di leggi più o meno stravaganti, hanno il diritto di mangiare, di vestire e di rifugiarsi, e mentre la legge proibisce al disgraziato vagabondo di placare la fame con i prodotti della terra e di riposare il suo corpo sulla stessa terra, il diritto gli dice: "Mangia e dormi!"

Il diritto è la negazione della legge umana, perchè esso è l'affermazione della legge naturale.

Le leggi naturali, alle quali siamo soggetti e che ci hanno fatto come siamo, han dato all'uomo uno stomaco — ed egli ha diritto a mangiare. — un cervello — ed ha diritto a pensare — variisens — ed ha diritto di amare.

Il diritto è giusto perchè è essenzialmente umano. La legge, al contrario, è essenzialmente tirannica perchè l'hanno fatta alcuni uomini contro altri uomini. Ogni individuo di spirito sano conosce, sente, il suo diritto; ma le leggi, frequentemente oscure e contraddittorie, non sono altro che l'espressione di una volontà dispotica, sia essa quella di un sovrano, sia quella di un'assemblea. Tiberio, Nerone, Alessandro VI e Bonaparte han fatto delle leggi. Le leggi di Luigi Filippo proscrivevano i bonapartisti e i repubblicani; le leggi del secondo impero proscrivevano i repubblicani e gli orleanisti; le leggi della Terza Repubblica proscrivevano i principi di Orleans e i Bonaparte. Fra tutte queste leggi contraddittorie, dove sono le vere, le giuste, le rispettabili? È questione di apprezzamento, di opportunità.

Nella nostra società, crivellata di leggi, il diritto è sconosciuto in ogni parte. In una società libera, rispettosa del diritto di tutti, la legge dispotica deve cedere il suo posto al contratto sempre modificabile e revocabile, alle decisioni prese di comune accordo.

Ciò ci conduce alla questione del suffragio universale. È giusto che la volontà del maggior numero s'imponga?

Frattanto segnaliamo l'assurdo che il maggior numero abbia qualche cosa a che vedere con la logica. Molto al contrario; nella lunga storia dell'umanità, tutti i progressi sono stati conquistati con ardente lotta sostenuta dalle minoranze. Colombo era minoranza quando affermava l'esistenza di un nuovo mondo; Galileo era minoranza quando testimoniava il movimento della terra; Babeuf, proclamando il diritto alla vita, era minoranza, e gli anarchici, che sono certamente la parola dell'avvenire, sono certamente minoranza.

Il suffragio universale, quindi, nulla ha a che vedere nelle questioni di filosofia o di scienza.

Nelle questioni politiche non lo si è visto acclamare successivamente la Monarchia, l'Impero e la Repubblica? Inoltre, i lavoratori non vivono della politica, anzi al contrario, muoiono per essa; il loro obiettivo dev'essere quello di sopprimerla.

Nulla meno, c'è un punto che solo il suffragio universale può decidere: è quello relativo alle questioni primordiali inerenti alla vita quotidiana di tutti; la diminuzione del lavoro, la produzione, il cambio, la distribuzione dei prodotti, l'alimentazione, l'alloggio. Davanti a queste questioni, persino la gente più semplice comprende i suoi interessi, e siccome gli interessi di ciascuno devono, in una società comunista, identificarsi negli interessi di tutti, non si possono temere coteste divisioni profonde dell'opinione, coteste piccolezze, cotesti intrighi che nell'assemblee parlamentarie impediscono ogni forma. Più chiaro: non ci sono mezzi migliori per darsi conto di una società che consultare ciascuno dei suoi membri. Assicurare che non succedano dei cozzi, è avventurato, però anche in questo caso il rimedio sta nella stessa libertà. Gli scontenti godranno perfetta indipendenza di separarsi dalle aggruppazioni il cui spirito disgusta loro, ed associarsi a cittadini che esprimono identiche opinioni.

Il suffragio è la libertà del cittadino di aggiustare i suoi affari dentro della cosa pubblica. Per quale mostruosa aberrazione ha potuto essere confuso questo suffragio con la delegazione di potere, la quale usurpa ai cittadini la loro sovranità per concederla ad un corto numero d'individui?

Precisamente, in nome della sua sovranità, il popolo non deve darsi codesti padroni chiamati rappresentanti che lo governano a loro capriccio.

Com'è triste udire l'elettore di Bonaparte, di Thiers o di Ferry, dire con orgoglio: "Io sono sovrano!" Ah, no; tu non sei altro che un povero schiavo!

È impossibile definire nei suoi particolari ciò che sarà la società di domani, poichè non si lascia intravedere che a grandi tratti. Nullameno, si può affermare audacemente che la Camera dei deputati e il senato scompariranno, come scomparirono gli antichi parlamenti, i quali sotto la monarchia assoluta potevano essere un palliativo, però giammai un freno alle arbitrarie reali. Le aggruppazioni e corporazioni costituendo il municipio, godranno la pienezza della loro vita ed elaboreranno contratti e decisioni, misure d'interesse generale, in una parola: tutto quanto concerne la vita sociale.